

## Partenope, Paleopolis, Neapolis *origini e fondazione della città di Napoli*



Bacco e Cerere, con le sirene Partenope, Leucosia e Ligeia ed il Sebeto – Paolo de Matteis, 1690 c

I primi insediamenti di coloni greci nel Mediterraneo orientale si ebbero nell'VIII secolo a.C.; in quel periodo, tramontata la civiltà micenea, si andava affermando nella Grecia continentale, nelle isole greche, e fino all'Anatolia, una nuova civiltà, più intellettuale e laica, che avrebbe visto il suo massimo splendore nell'Atene di Pericle. Lo sviluppo tecnologico e sociale della nuova civiltà ellenica, più orientato verso il consumismo e l'arte diffusa, condusse quindi i mercanti greci alla ricerca di metalli e minerali pregiati, necessari alle nuove tecnologie: essi si diressero quindi nelle zone dello Jonio e del Tirreno, alla ricerca non di conquiste territoriali, ma di porti sicuri per le loro navi da carico, da presidiare costantemente, che potessero essere utilizzati per il trasporto dei minerali presenti in abbondanza nelle zone interne di quei luoghi, evitando peraltro di interagire con le popolazioni, presenti in quelle zone fin dal Neolitico, che essi indicavano con il nome di *Opici*, ovvero abitanti di grotte.



Ulisse e le sirene

La prima traccia storica ellenica nel golfo di Napoli risale al IX-VIII secolo a.C., quando marinai provenienti da Rodi sbarcarono sull'isolotto di *Megaride* e costruirono basi sulle sovrastanti propaggini di *Pizzofalcone*. Secondo la leggenda, sull'isolotto di *Megaride* sarebbe stato trovato dai Rodii il corpo di *Partenope*, una delle tre sirene figlie del dio-fiume *Acheloo*, morta di dolore per non aver saputo sedurre *Ulisse*, iniziando così un culto che si è tramandato fino ai nostri giorni.

In epoca ancora precedente, peraltro, i Calcidiesi ed i Cumani avevano già stabilito presidi nelle isole del golfo (Capri, Ischia e Procida), che servissero loro da scalo per i commerci di minerali con le zone del Lazio e della Toscana; in particolare, all'inizio dell'VIII secolo, gli equipaggi di navi provenienti probabilmente da Eubea e dall'Asia Minore si spinsero fino all'entroterra, nei Campi Flegrei, fondando una vera e propria

colonia, cui dettero il nome di *Cuma*, analogo a quello di una città dell'Eolide asiatica, fondando così il primo vero insediamento ellenico nell'Italia occidentale.



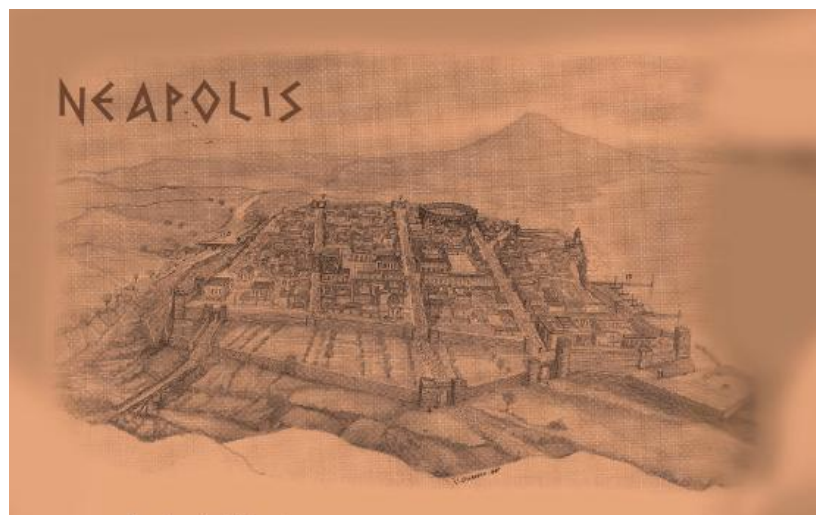
La vivacità culturale, economica e mercantile diedero ben presto un forte impulso allo sviluppo di Cuma, che iniziò ad espandersi verso sud, giungendo a stabilire, nel 680 a.C. circa, un presidio militare e commerciale sul colle di Pizzofalcone che, a seguito della predetta leggenda, prese il nome di *Partenope*. La cittadina, pur raggiungendo in breve tempo un buon livello di prosperità, si trovava peraltro in posizione

strategicamente molto vulnerabile, subendo la pressione della stessa Cuma e delle vicine città etrusche di Capua, Pompei ed Ercolano.



Verso la metà del VI secolo la cittadina di Partenope venne distrutta, probabilmente nell'ambito della lunga guerra tra Cuma, con i suoi alleati, e la confederazione degli Etruschi; secondo il console romano *Lutazio Catulo*, invece, Partenope sarebbe stata distrutta per invidia dagli stessi Cumani, che peraltro, puniti dagli Dei con una pestilenza, sentito l'Oracolo di Apollo, avrebbero fondato nel 530 a.C. una nuova città a breve distanza dalla vecchia Partenope. Il

nuovo insediamento, *Neapolis*, che si sviluppò notevolmente dopo la definitiva vittoria dei Cumani e dei loro alleati contro gli Etruschi nella battaglia navale di Cuma, fu realizzato ad Est della vecchia Partenope, nella zona che attualmente va dal porto di Napoli al Ponte della Maddalena, ritenuta più sicura di quella ove era sorta Partenope, perché più interna e meno direttamente raggiungibile dal mare; la vecchia Partenope venne da allora indicata con *Palepoli*.



Si osservi peraltro che la vittoria sugli Etruschi aveva richiesto l'intervento, accanto ai Cumani, della flotta siracusana di *Gerone*, tiranno di Siracusa, che aveva chiesto ed ottenuto in cambio la concessione di una base ad Ischia, ed ebbe quindi probabilmente ampia parte nella fondazione e nello sviluppo di Neapolis; questa circostanza è confermata dalla pianta e dalle monete della città, di evidente ispirazione siracusana, e

dai culti di Athena e Demetra, che in essa si affiancarono a quello di Partenope.

Intorno alla metà del V secolo, concluso il ciclo della dinastia di Gerone, la base siracusana di Ischia fu abbandonata, e prontamente occupata e gestita da Neapolis; era ciò in accordo con profondi mutamenti che in quel periodo si verificavano nel Mediterraneo occidentale, ove si profilava una nuova egemonia culturale e commerciale, quella dell'*Atene di Pericle*. Le flotte ateniesi non si muovevano però per creare nuove colonie e insediamenti, ma per assicurare alla madrepatria adeguati rifornimenti di grano, minerali, metalli, e merci varie, da porti sicuri del Mediterraneo; da ciò derivarono i loro scontri con Siracusa, le alleanze con i Calcidiesi della Magna Grecia, ed i contatti con Neapolis.

I napoletani, quindi, probabilmente con l'aiuto dei Calcidiesi, si inserirono rapidamente nella nuova corrente di traffico mercantile verso Atene ed i suoi alleati, tant'è che, verso il 450 a.C., una flotta ateniese comandata dall'ammiraglio *Diòtimo* rese omaggio al culto di Partenope istituendo in suo onore a Neapolis le *Lampadoforie*, gara da disputarsi ogni anno alla luce delle fiaccole.

Risultava peraltro fondamentale per la crescita di Neapolis il suo rapporto con le zone interne, indispensabili per il suo sviluppo mercantile, reso peraltro difficile dalla configurazione orografica collinosa di tali zone, dai numerosi fiumi e da ampie zone paludose all'epoca esistenti nell'entroterra (delle quali resta appena un ricordo nei *Regi Lagni*), oltre che dalla presenza di numerose popolazioni autoctone che cercavano di spostarsi verso il mare; risultava pertanto indispensabile l'alleanza che la città istituì con le città della Magna Grecia Jonica e con Atene, alleanza che renderà Neapolis, nel V secolo, il più importante sbocco sul Tirreno per la produzione agricola e artistica, così come Taranto lo era per lo Jonio.



La cultura e l'arte ateniesi furono fondamentali per lo sviluppo di Neapolis, che lo stesso Pericle definì “*Un avamposto della grecità verso il mondo dei barbari*”, e fu una costante caratteristica della città anche nei secoli successivi, tanto che, cinque secoli dopo, Petronio la definì “*Graecia urbs*” nel suo *Satyricon*.

La città restò indenne dalle guerre che le popolazioni autoctone interne, quali i *Pentri*, i *Caudini*, gli *Irpini* ed i *Sanniti*, mossero verso la fine del V

secolo alle ricche città costiere, conquistando Capua, Capo Miseno, Pozzuoli e, nel 421, la stessa Cuma, ma, in tempi successivi, fu poi pacificamente infiltrata da gruppi di tali etnie, che finirono per amalgamarsi con i ceti più popolari, portando anche apprezzabili contributi all'economia della città; si verificarono peraltro sempre maggiori contrasti tra i ceti popolari multietnici ed i colti ceti agiati mercantili, contrasti che divennero più intensi verso la metà del IV secolo, all'epoca della prima guerra che i Romani mossero contro i Sanniti.

Circa dieci anni dopo, nel 326 a.C., i *Sanniti*, nella seconda guerra sannitica, vennero definitivamente sconfitti dai Romani, con il determinante aiuto dei Napoletani; a seguito dell'impegno di Neapolis, venne stipulato con Roma il *Foedus Neapolitanum*, nel quale, a fronte della garanzia di mettere a disposizione la flotta di Neapolis in eventuali future imprese belliche di Roma, la città ottenne la preservazione della propria cultura greca, il rispetto dei culti da secoli in essa praticati, la conferma della magistratura e della lingua, il diritto di battere moneta.

Nei due secoli successivi la federazione con Roma garantì a Neapolis un'espansione economica senza uguali, rendendola il porto più importante di tutto il Mediterraneo occidentale, ed arricchendo significativamente tutti i ceti sociali; inoltre, la produzione artistica di alta qualità (*vasi in ceramica nera, anfore, arballi e oggetti in vetro, oreficeria, tegole e mattoni, ecc*) le aprirono mercati via via più lontani, come *Liguria, Marsiglia, Spagna, Nord Africa, Grecia, Egitto, Siria*. A questo straordinario sviluppo si accompagnò, peraltro, un progressivo forte cambiamento delle istituzioni, che si adattavano a quelle di Roma, con governo sempre più oligarchico (*due arconti, scelti dalle classi più agiate*), e con una società che evolveva dalla cultura greca classica, da secoli radicata nella città, ad uno sviluppo di culture, usi e consuetudini diverse.



Neapolis e Partenope

Ma *Roma*, che diveniva col tempo sempre più potente, in specie nel Sud Italia, dimenticando il decisivo contributo di Neapolis nella guerra sannitica, nella guerra contro Pirro, re dell'Epiro, nelle guerre puniche, dapprima creò barriere doganali a Capua e Pozzuoli, danneggiando fortemente le attività commerciali di Neapolis, ed infine, nel 90 a.C., con la "*Lex Julia*", estese alla città lo status di *Municipio Romano*, conferendo quindi ai suoi abitanti la *cittadinanza di Roma*. Questa

concessione, teoricamente molto ambita dalle popolazioni soggette al domino di Roma (si ricordi la celebre orgogliosa affermazione: *Cives Romanus sum*), risultò di fatto disastrosa per la città, sia per



Napoli, Bellini, 1700 c

le conseguenti tasse, diritti doganali e balzelli che ne colpirono sempre più duramente i commerci, sia per i necessari adeguamenti delle istituzioni a quelle romane, sia, ancora, per un progressivo abbandono della cultura e dell'arte greca, sia, infine, per una serie di conseguenti rivolgimenti tra le varie classi sociali; questi ultimi, tra l'altro, condussero meno di due secoli dopo alla distruzione, da parte di *Mario*, della classe imprenditoriale più moderna e progressista, che, durante la guerra civile, si era schierata con *Silla*,

lasciando una città nella quale le classi più abbienti non erano più quelle mercantili, industriali, artigianali artistiche ed imprenditoriali, ma quelle legate alla proprietà terriera.

*Sergio della Valle*